

L'Osservatorio preoccupato per l'unitarietà dell'ente: «Le tre procedure disallineate impediscono una valutazione complessiva»

VAL DI SOLE

Italia Nostra evidenzia come la ristrutturazione è prevista nell'80% dei casi. Su 330 edifici montani censiti solo 8 sono sottoposti a restauro

«Piano del Parco, serve una revisione radicale»

Le associazioni ambientaliste critiche

«A rischio il patrimonio di manufatti rurali»



I masi sparsi della Val di Rabbi, un patrimonio di architettura alpina che, per le associazioni ambientaliste, non è tutelato nel Piano e rischia di andare perduto

LORENA STABLUM

VAL DI SOLE - «Se questo è un piano». L'affermazione è quella delle associazioni di protezione ambientale che ieri mattina, a Trento, nella sede di Italia Nostra, hanno illustrato in conferenza stampa le osservazioni presentate in merito al Piano

Per Wwf, la parte di protezione natura va aggiornata con interventi legati al cambiamento climatico in atto

del Parco Nazionale dello Stelvio del settore trentino. Il documento è stato adottato in via preliminare dalla Giunta provinciale il 5 ottobre scorso, ma presenta, secondo l'Osservatorio sul Parco, istituito nell'aprile 2016 da dieci tra le maggiori associazioni ambientaliste (Cai, Cts, Fai, Federazione Pro

Natura, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Touring Club Italiano e Wwf), e la sezione trentina di Italia Nostra, diverse criticità legate, soprattutto, all'unitarietà del Parco a seguito dell'entrata in vigore della nuova modalità di gestione dei tre settori, trentino, altoatesino e lombardo. Su questo aspetto si è soffermato più di una volta **Carlo Alberto Graziani**, consigliere nazionale di Mountain Wilderness e già presidente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini tra il 1993 e il 2004, che ha manifestato una preoccupazione: quella, cioè, che la procedura di Vas (Valutazione ambientale strategica) sin qui avviata, nei tre ambiti, rischi di non rispettare quell'armonizzazione degli interventi tesa a mantenere l'unitarietà e quindi la qualità ambientale del Parco.

«Unitarietà che - ha spiegato Graziani per conto dell'Osservatorio - è alla base della normativa del 2016 con cui si è rivista la governance dell'area protetta». In particolare, le associazioni rilevano un disallineamento tra le procedure di messa a disposizione al pubblico del Piano adottato tale per cui mentre a oggi sono in chiu-

sura le osservazioni al piano per la parte trentina, non sono ancora pubblicati i documenti relativi al piano per la parte altoatesina e la pianificazione lombarda seguirà probabilmente a breve.

Per questo, si chiede che il periodo per la presentazione delle osservazioni al Piano sia esteso quanto meno sino al 30esimo giorno successivo alla messa a disposizione del pubblico dell'ultima componente del Piano stesso.

L'Osservatorio, quindi, concentra le proprie critiche sulle Norme di Attuazione elaborate dalla Provincia facendo notare incongruenze e contrasti, in particolare, relativamente alle zone A, di riserva integrale, in cui vengono autorizzati interventi di demolizione e ricostruzione di bivacchi fissi e dei rifugi alpini con ampliamento dei volumi fino al 10% assolutamente vietati dalla legge quadro sulle aree protette, alle sottozona D1 (aree antropizzate) in cui il rilascio del nulla osta per la realizzazione d'interventi, impianti, opere all'interno dell'area parco viene affidato ai Comuni, «che diventano controllori e controllati», e nella sottozona D2 (aree sciabili) in cui si consente di

realizzare nuove piste da sci, manufatti, impianti tecnologici e bacini per l'innervamento artificiale vietati dalle linee guida. Se per **Aaron Lemma** di Wwf Trentino, il Piano per quanto riguarda la protezione della natura «sostanzialmente ben delineato, sebbene abbia bisogno di un'integrazione relativamente ai cambiamenti climatici in atto», per il presidente della sezione trentina Italia Nostra **Bepi Toffolon** il giudizio sul Piano, per quanto riguarda le aree antropizzate, è completamente negativo e ne chiede la radicale revisione.

«Non c'è nulla che si possa salvare - ha commentato - Le norme provinciali sono più avanti per quanto riguarda la tutela del patrimonio rurale». Toffolon ha quindi sottolineato come vengano introdotte, per quanto riguarda i manufatti alpini isolati, tipologie d'intervento contraddittorie e la possibilità per le ristrutturazioni, nell'80% dei casi cioè, di demolire tutte le parti lignee e ricostruirle con modificazioni materiche, compositive e strutturali e di dettaglio: su 330 costruzioni censite, solo per 8 è previsto il restauro e per 32 è previsto il risanamento conservativo (10%).